

"Ricordo che appena diplomata infermiera, concorsi bloccati come sempre,  
il mio papà si rivolse a una clinica privata per farmi lavorare.  
Mi chiesero 20 milioni (eravamo nel 1988);  
in pratica più di un anno di lavoro a gratis";

"A Napoli niente è normale, manca la manutenzione quotidiana della legalità";

"Ho iniziato ad andare in carcere all'età di quattordici anni,  
perché mio padre mi ha denunciato per possesso di pistola.  
Dove sono cresciuto questa era l'unica possibilità di successo nella vita.  
Ho scontato in carcere circa quindici anni in totale.  
Ma all'età di quarantotto anni, in carcere,  
ho sentito dentro di me una fiamma  
che mi trasportavano verso un senso di serenità".

"Io, invece, non rinuncio ai miei sogni e resto qui, nella Napoli che amo,  
quella che ha il coraggio di reinventarsi ogni giorno,  
per dare a se stessa un volto nuovo e migliore";

"Ho rinunciato alla possibilità di vedere l'orizzonte quando ne ho voglia,  
e a sentirmi piccolo al cospetto della natura, perché sono andato via da  
Napoli dal momento che qui è impossibile fare impresa.  
Ora vivo a Milano dove l'orizzonte non c'è".

ROSARIA IAZZETTA LA MALA TOLLERANZA

ROSARIA IAZZETTA

## LA MALA TOLLERANZA

LA FELICITA' VINCE QUANDO LA SPERANZA  
E LA COSCIENZA SMETTONO DI ESSERE LATITANTI



**ROSARIA IAZZETTA**

# **LA MALA TOLLERANZA**

**LA FELICITA' VINCE QUANDO LA SPERANZA  
E LA COSCIENZA SMETTONO DI ESSERE LATITANTI**

**Editing a cura di Nunziante Albano  
n.albano@arte.it**

L'autrice di questo volume, Rosaria Iazzetta, è un'artista non nuova a interventi duri a performance che sono un vero e proprio pugno nello stomaco. Insomma guarda e vuole far guardare, senza alcuna mediazione compromissoria, la Napoli del malaffare, della camorra, della illegalità quotidiana.

Con la sua sensibilità artistica setaccia questa piovra maligna che affonda i suoi tentacoli in tanti settori e blocca i processi virtuosi, che, pure, sono presenti e che fanno fatica ad emergere.

Le performance artistiche sono accompagnate da brevi scritti: sembrano tante pillole di una cronaca nera diffusa ed inquietante, al limite del provocatorio. Così l'obiettivo artistico e civile è raggiunto, attirando l'attenzione e spingendo a riflettere.

E la Iazzetta, da artista sensibile ed intelligente, pur in un panorama così fosco, lascia aperta la porta alla speranza. Questa sua stessa opera è, paradossalmente, una prova di speranza, ma anche di impegno sociale e civile.

Insomma si riconosce che Napoli e le nostre terre hanno le risorse intellettuali e morali per farcela, per uscire dal pantano ed io sono d'accordo con chi la pensa in questo modo. Altrimenti l'impegno politico e culturale mio, ma di migliaia e migliaia di cittadini non si spiegherebbe, non avrebbe alcun senso.

Abbiamo sette università che formano giovani, tantissimi artisti dal cinema, al teatro, alla musica, numerosissimi giovani scrittori: insomma un circuito culturale dei più vivaci, senz'altro in Italia, ma anche in confronto all'Europa.

Nicola Oddati

## Introduzione

Questo libro nasce per dare voce alle troppe esperienze di sopruso quotidiano subite da chi vive a Napoli e nel suo hinterland. Quindi non solo e non tanto le vicende più drammatiche ed eclatanti - quelle che ritroviamo puntualmente sulle pagine di cronaca - ma soprattutto la piccola violenza diffusa, la corruzione, l'arroganza, l'umiliazione, l'impunità che pervadono ogni aspetto del vivere in questo angolo di mondo. E di conseguenza la paura, l'angoscia, l'amarezza che goccia dopo goccia avvelenano, sfibrano, corrodono chi non chiederebbe altro se non vivere la propria vita civilmente e dignitosamente, nell'onestà e nel rispetto delle leggi e del prossimo (e sono moltissimi, sono i più). Negli anni mi sono trovata ad ascoltare così tante testimonianze - tra amici, conoscenti o in incontri occasionali - che mi è sembrato fosse opportuno cercarne ancora, raccoglierle e diffonderle per far comprendere a chi la ignora la realtà del vivere giorno per giorno, anno dopo anno, in questa città. Ma anche per rammentarla a chi la conosce ma preferisce dimenticarla, o a chi finge di ignorarla. Perciò ho chiesto a tutte le persone che conoscevo di ricordare un episodio o una situazione e di raccontarla in poche righe. Ne sono uscite centosessanta piccole storie, frammenti, tranci di vita di gente dalle origini e dal vissuto molto diversi. Storie che mi hanno sorpreso per la vivacità di rappresentazione, per la capacità di rievocare con semplicità ed efficacia un fatto, uno scorcio di realtà, un sentimento. Io mi sono limitata a dare una leggera ripulita linguistica per eliminare sgrammaticature, involutezze, lungaggini, dialettismi, ma rispettando sempre la lettera e lo spirito delle testimonianze affidatemi. Anche perché non mi interessava fare del bozzettismo folcloristico ma dare espressione chiara e comprensibile a tutti di un vissuto umano serio, drammatico e urgente.


Le foto che accompagnano i testi e si integrano con essi sono parte del mio progetto: "P.N.P. concept. Progresso non pubblicità", realizzato come performance presso il Teatro Instabile nel maggio del 2009, riproposto nell'ottobre successivo al teatro Giancarlo Siani di Marano e presentato nello stesso mese al Museo MAV di Ercolano, per essere poi installato permanentemente in otto siti di questo Comune. Anche il Comune di Pompei nel giugno 2010 ha accolto il progetto P.N.P., collocandone altri otto scatti. Infine un unico grande scatto a chiuso per un mese (a partire dal 17 settembre 2010) il grande arco di Porta Capuana a Napoli. Un progetto pensato per costringere a guardare in faccia e comprendere, attraverso scatti realizzati con gli stilemi della pubblicità, la pervasività della "cultura dell'illegalità" e la presenza della violenza camorristica in ogni aspetto della nostra vita quotidiana. Un'idea di arte come capacità di ripensare criticamente la realtà che ci circonda e di demistificare l'influsso anestetizzante che il culto dell'immagine produce sulla consapevolezza di tutti noi. La scelta del titolo ha trovato forza nella lettura del "Manifesto per Napoli" che nel 2004, Aldo Masullo, ha lanciato come un sasso nelle acque stagnanti della nostra città e nelle cui parole mi ritrovo completamente: "Dilaga nella minoranza il malaffare, si diffonde nella maggioranza la mala tolleranza (...) La repressione della criminalità è un compito politico tecnico, che spetta all'autonomia della magistratura e alla direzione delle polizie, mentre la correzione della mala tolleranza investe la responsabilità politico-morale di tutti i cittadini ed essenzialmente delle istituzioni elettive". La mala tolleranza è l'assuefazione a non desiderare una vita migliore degna di essere vissuta e amata; è l'accettazione della tristezza che non conosce sorrisi e che emotivamente appanna la coscienza e la verità.

Benché le conoscessi già, al momento di rileggere queste storie tutte assieme, mi assaliva un senso di angoscia e quasi di disperazione, l'inquietante sospetto che il destino di noi che abitiamo questi luoghi sia segnato senza rimedio. E penso che a maggior ragione la stessa reazione provocheranno nella maggior parte di quanti le leggono per la prima volta. Tuttavia il mio scopo non era quello di alimentare la sfiducia e lo scoramento. Credo fermamente che, per quanto difficile e lunga, la strada del riscatto

e della liberazione sia ancora percorribile. Ma so che questa strada comincia proprio con l'affrontare di petto la realtà, col prendere piena coscienza della dimensione e diffusione della malattia; sia da parte di chi la vive che di quanti non ne fanno parte e si illudono che sia cosa che non li riguarda. Del resto queste stesse testimonianze, nella loro dolente sobrietà, nella profonda consapevolezza che esprimono, nella forza espressiva con cui ci parlano tra sgomento, rabbia, sarcasmo, disillusione, rassegnazione, ironia, invettiva, manifestano una tale profondità di sguardo e lucidità di analisi che a ben vedere costituiscono di per sé stesse un segno di speranza. Perché danno la misura della profondità e ricchezza di sentimenti e di intelligenza con cui questa gente vive la propria vita, in cui cerca la forza per andare avanti nonostante tutto, senza mai piegarsi interiormente anche quando è costretta ad accettare esteriormente una certa situazione, senza mai barattare la propria intima scala di valori con quella dei potenti e prepotenti e arroganti e meschini che la circonda. Un tesoro di umanità e di civiltà da cui si può attingere forza viva e al cui appello silenzioso si deve dare inderogabilmente risposta.

Ma non è solo questo. Le ultime testimonianze ci parlano anche di piccole vittorie esteriori, della decisione di rimanere piuttosto che fuggire, di non piegarsi al sopruso e al ricatto, di saper ancora credere nel domani. Sono segni di speranza non più indiretti e impliciti ma chiari e forti. Così le pagine da nere diventano bianche. È la stessa speranza che mi ha spinto a realizzare un libro che parlasse con le parole e gridasse con le immagini.

Perché voglio che queste voci giungano chiare e forti a tante donne e uomini e vadano anche più in là, come un'onda che spazza la spiaggia dai detriti e cancella i segni della notte, lasciando al largo i giocatori di sopruso.



1. La camorra ha distrutto il mio nido, la camorra ha inquinato il mio cibo e la mia acqua, la camorra ha tagliato le mie ali, la camorra ha lordato la mia strada di sangue, la camorra ha reso la mia bocca muta. Questo perché la mia vita è, da napoletano, continuamente soggiogata da regole tacite ed imposte, regole terribili e disumane, alle quali le masse purtroppo si adattano in maniera cosciente e feroce o - nella maggior parte dei casi (e forse anche nel mio) - come animali rassegnati, in fila al macello dei sogni e delle realtà possibili.  
40 anni, Capodimonte, Napoli

2. Ho una macchina nuova che uso pochissimo; i parcheggiatori abusivi, piazzati e protetti in ogni zona da diversi clan camorristici, chiedono i soldi anche sulle strisce blu e non si imbarazzano a spiegarti che se non paghi potrebbe succedere qualcosa alla macchina.  
25 anni, Posillipo, Napoli

3. Quotidianamente, la scelta del bar nel quale andare a prendere il caffè, del negozio dove comprare il pane, addirittura della strada da fare per tornare a casa dal lavoro, sono tutte scelte obbligate dalla presenza costante, viva ed impunita della camorra e delle sue infinite estensioni.  
49 anni, Secondigliano, Napoli



4. Dopo alcune mie inchieste giornalistiche, un clan della camorra mi ha mandato a dire, tramite miei parenti fermati per strada, che dovevo farmi "i cazzi miei". Una minaccia indiretta, subdola e vigliacca. Vigliacca come tutti i camorristi.

47 anni, Mugnano di Napoli

5. Non mi piace più guidare l'auto anche se ero una guidatrice nata, perché non passa giorno che sono costretta ad imbartermi nell'arroganza di chi le regole di guida, anche le più elementari non le rispetta e nemmeno le vuole conoscere.

45 anni, S'Angelo d'Alife, Caserta

6. Aspetto da cinque anni, e la giustizia del tribunale non s'è ancora pronunciata, per avere ragione di un sindaco tangentista che si è rivelato per gli articoli che ho scritto sui rifiuti tossici gettati nel mare della costiera Sorrentina.


36 anni, Vomero, Napoli

7. Ho dovuto rinunciare ad educare alla legalità i miei studenti poiché i troppi messaggi di senso contrario che li circondano rendono improbabile ogni mia affermazione. A partire dal degrado in cui versano le scuole pubbliche per l'incapacità di vertici corrotti messi lì per clientelismo, fino alle evidenti collusioni tra camorra, politica e forze dell'ordine. Ho dovuto rinunciare a sperare in un domani migliore...

42 anni, Monte di Dio, Napoli

8. La camorra qui è più sottile e alta. Vengono rilasciate licenze agli esercizi commerciali e agevolati favori in cambio di altri favori. C'è un politico che ha un libro nero in cui segna tutto quello che concede e, a distanza anche di cinque anni, ricontatta le persone "agevolate" per avere in cambio favori personali o assunzioni di persone di propria conoscenza.

47 anni, Benevento



9. Ho sofferto tanto quando ho saputo che una persona che intravedevo spesso e poi non ho più incontrato è stata uccisa. Chi entrava nel clan doveva mostrare coraggio sparando al primo passante che gli capitava; così è morto lui, perché passava al momento sbagliato. Ho capito che sono bestie e anche se non l'hanno fatto a me è come se l'avessero fatto a me, colpendo quella mia conoscenza che salutavo sempre quando ci incrociavamo nello stesso tragitto verso il lavoro.  
32 anni, Ponticelli, Napoli

10. L'invertebrato, subdolo, strisciante sistema clientelare nel mondo del lavoro costringe la mia generazione a scegliere tra sostentamento e passione, tra radici affettive e realizzazione professionale. Ho persone carissime, amici quasi fratelli, che sono dovuti andare via, tristissime per la disperata mancanza di lavoro, non certo per scelta... e a me mancano da morire! E' una delle cose che non perdono a questo sistema orrendo!  
31 anni, Vomero, Napoli

11. Per la camorra non ho potuto avere una vita normale, per sopravvivere e non essere schiacciato sono dovuto diventare un pochino camorrista anch'io, come tutti noi... Ormai è dentro di noi, nasciamo di malavoglia già'così'... Sono di Sant'Anastasia, dove si sono scatenate guerre di camorra e persone che non ne avevano bisogno sono diventate camorristi per ignoranza o perché la sola difesa era diventare come loro.  
29 anni, Sant'Anastasia di Napoli

12. Una mia amica di Scampia mi raccontava che per entrare o uscire dal suo stabile doveva chiedere sempre il permesso agli spacciatori, che tenevano chiuso il portone e che utilizzavano l'androne del palazzo come mercato per la droga. La camorra guadagna soldi privando della libertà persone innocenti, carcerandole.  
30 anni, Mugnano di Napoli



13. Mia madre dal 1970 aveva un'attività commerciale in via Chiaia. Il negozio si trovava di fronte al Metropolitan, ed era un suo desiderio che la famiglia continuasse la tradizione, visto anche il tipo di boutique elegante, arredata finemente in legno. Lei è morta di tumore e ho dovuto prendere l'attività di mia madre per necessità. Nel corso dei miei quindici anni di lavoro, ho visto quanto gli altri negozi della zona si stavano trasformando in basi per il riciclaggio di denaro sporco. Conoscendo i fornitori sapevo i prezzi ed era impossibile competere con loro che vendevano allo stesso prezzo di quanto compravano. Per loro era solo un'attività di copertura mentre per me era la fonte di sostentamento. Per cui da che era negozio di abbigliamento maschile, ho cambiato in abbigliamento femminile fino ad arrivare all'intimo donna e uomo per sopravvivere. Quella era una zona in cui non paghi il pizzo, ma a un certo momento ho subito quattro rapine in tre mesi. Questo peggiorava la situazione perché ero costretta a fornire di nuovi capi il negozio ma a dover comunque pagare la merce rubata. La vigilanza privata (obbligata) non ti garantiva nessun beneficio, anche perché credo che fossero in connessione con i criminali se non erano stati proprio loro. Io credo che ogni settore ha la propria camorra. E' una vergogna che si lasciano aprire e chiudere attività in maniera così veloce al fine di riciclare denaro sporco. Oggi la mia attività non esiste più e il sogno familiare, i sacrifici di mia madre tutti in fumo!  
46 anni, Monte di Dio, Napoli

14. Ci sono soprusi macroscopici subiti che con sommo dispiacere non sono riferibili al fine di non trovarsi tra l'incudine della legge che ti costringerebbe a denunciarli, senza peraltro tutelarti in maniera adeguata, e il martello della criminalità che non esisterebbe a vendicarsi.

46 anni, Vomero, Napoli

15. La camorra è una mentalità. Noi, e dico tutti noi, la camorra c'è l'abbiamo nelle vene, nell'atteggiamento camorristico che usiamo ogni giorno per sopraffare l'altro, che vediamo sempre come il nostro nemico. Ognuno nel proprio piccolo fa uso di questo atteggiamento. Vedo troppi soprusi intorno a me in questo momento e non sempre sono camorristi ufficiali, magari è la nostra amica del cuore che si comporta da camorrista.

32 anni, Montesanto, Napoli

16. Ho smesso di giocare a calcio insieme ai miei coetanei, quando sequestrarono il campo sportivo del mio paese. Senza che noi lo sapessimo gli spogliatoi, erano diventati depositi di armi...

20 anni, Caivano di Napoli

17. Per colpa della camorra ho dovuto rinunciare ad essere orgogliosa della mia città. Le parole di Saviano, come pure le immagini di film come Gomorra e Fortapàsc raccontano cose che non condivido e non capisco, e che tuttavia ogni giorno accadono.

29 anni, Vomero, Napoli

18. Da bambino: due bombe al negozio sotto casa nel mezzo della notte. Da adulto: la miseria socio-culturale palpabile in ogni strato della società, necessaria a dare forza alla camorra fatta sistema.

35 anni, Nola di Napoli



19. C'è una "tassa" da pagare alla criminalità organizzata per svolgere la propria attività imprenditoriale; un mio parente stretto per la sua attività imprenditoriale deve sborsare annualmente cifre esose per non avere "noie" da parte di alcuni "personaggi" che vivono nella mia città.  
35 anni, Acerra di Napoli

20. Ho dovuto rinunciare ad impiantare una società edile perché è un settore dove predomina la camorra. Ho dovuto rinunciare ad aprire un centro Tim perché dovevo pagare il pizzo!  
31 anni, Marano di Napoli

21. Io ho rinunciato a costruirmi una casa, perché se lo fai con richieste regolari non ci riuscirai mai.  
36 anni, Chiaia, Napoli

22. Mio fratello cinque anni fa ha comprato una barca a vela di diciotto metri ma l'ha tenuta nascosta per non dare nell'occhio. Lui aveva una società di costruzione ma quando alla camorra non bastava più guadagnare sugli appartamenti che costruivano, gli ha chiesto di entrare in società, ma lui ha rifiutato e ha chiuso la sua impresa. Mio fratello non dormiva la notte e ha dovuto ricorrere a uno psichiatra perché di notte aveva degli incubi tremendi. Una notte si è svegliato con il pigiama stracciato, e la mattina si è reso conto che se l'era ridotto così lui stesso!  
39 anni, Giugliano di Napoli

23. La camorra mi ha tolto la libertà... mi ha inglobato nel suo sistema silenzioso... grazie ad essa odio il tipo di vita che conduco attualmente.  
42 anni, Quartieri Spagnoli, Napoli



24. Ho dovuto rinunciare a denunciare un abuso edilizio, mi hanno costretto a chiudere gli occhi anche se non volevo, ho rinunciato, non potevo fare altrimenti.

44 anni, Bagnoli, Napoli

25. Nel parco dove abbiamo una casetta per le vacanze, a lago Patria, dobbiamo tenerci il custode perché è affiliato al clan della zona. Prima di assumerlo, qualche hanno fa, subivamo danni e furti, da quando lo abbiamo assunto stiamo tranquilli. Ora è stato arrestato ma noi dobbiamo tenerci la moglie se vogliamo continuare a stare in pace!

65 anni, Vomero, Napoli

26. Ho dovuto traslocare perché al piano di sotto abitava un camorrista che aveva un appartamento più piccolo del mio e si voleva trasferire al piano di sopra. Anche se pagavo l'affitto puntualmente. Il padrone di casa mi ha pregato piangendo di lasciare la casa, anche perché sapeva che avrebbe ricevuto quasi zero come pigione.

45 anni, Castellammare di Stabia, Napoli

27. Devo prevedere in ogni uscita ed entrata con l'auto, almeno dodici minuti in più, visto che devo disattivare e attivare, aprire e chiudere, le telecamere a circuito chiuso e i cancelli installati, dopo che per tre volte, balordi, sono entrati in garage per rubare le macchine e tutto quello che trovavano.

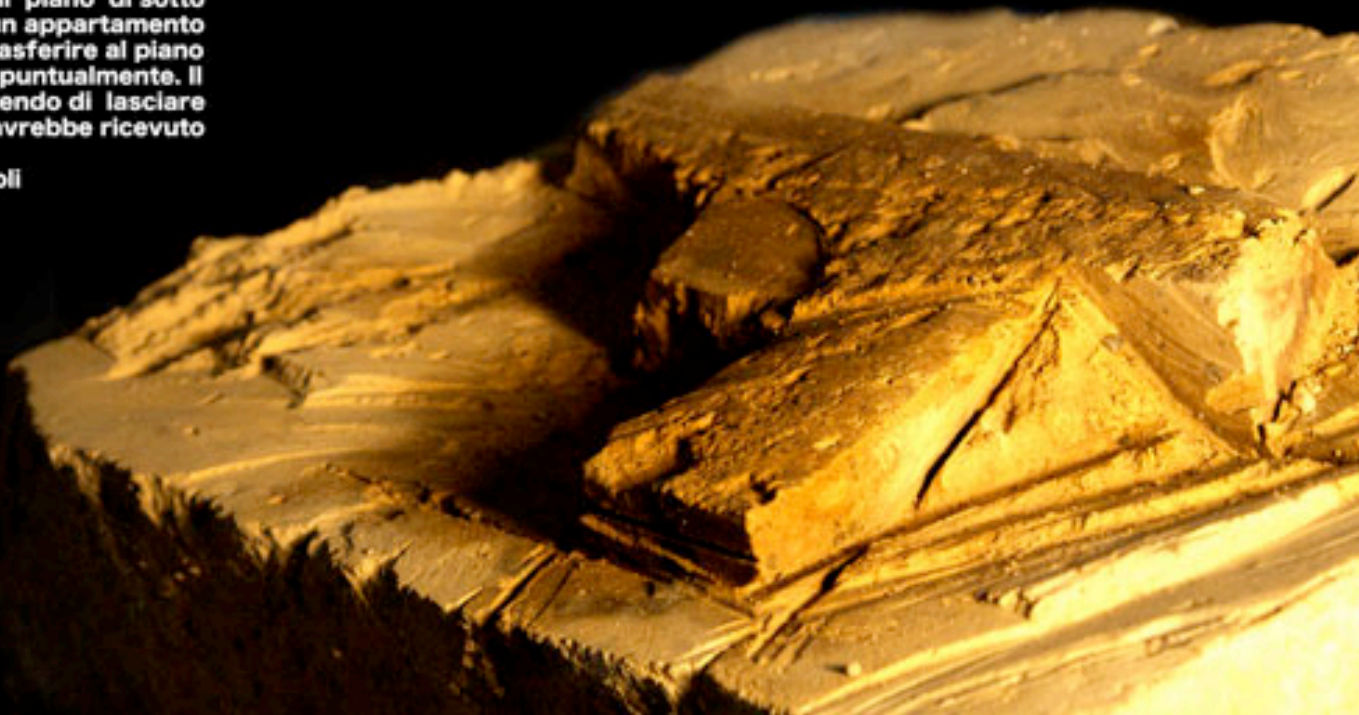
34 anni, Frattamaggiore di Napoli

28. Ho dovuto rinunciare ad acquistare un appartamento perché mi avevano imposto la ditta per eseguire i lavori di ristrutturazione.

33 anni, Mugnano di Napoli

29. Rinuncio a vivere gli spazi pubblici perché se ci sono, sono deturpati da quelli che pensano che il patrimonio comune, stia lì per farsi distruggere a proprio piacimento.

50 anni, Vomero, Napoli



**30. Ho dovuto cambiare città... Nel 1993 sono stato testimone in un processo di camorra per estorsione. Grazie alle mie dichiarazioni è stato sgominato un intero clan e tredici persone sono state condannate per reati che vanno dall'estorsione alla minacce. Il processo è durato sei anni... ma ormai è acqua passata...**

**46 anni, Rione Tralano, Napoli**



**31. La camorra ha influenzato negativamente la mia vita, disturbando mio padre, del 1928, elettricista poi imprenditore. In ogni cantiere che aveva in Campania doveva assumere un guardiano "invisibile" di giorno e di notte, efficace contro i furti, gli attentati, le minacce telefoniche dei suoi stessi comparì, indicato dal portavoce dell'immancabile boss locale. Per mio padre la guerra non è finita nel 1945 ma nel 1984, quando è morto col rimpianto di non essere rimasto a Roma, dove gestiva un banco ortofrutticolo. Oggi qui a Castellammare si dice che per ogni impalcatura visibile per i restauri dei palazzi, pagano un pizzo di 30.000 euro!**

**49 anni, Castellammare di Stabia, Napoli**

**32. Ho rinunciato alla serenità di poter fare tardi la notte con la moto; mi guardo sempre le spalle!!**

**33 anni, Soccavo, Napoli**

**33. Ho rinunciato al mio dente, quando ventenne in un tentativo di furto del mio motorino mi risvegliai al pronto soccorso, con un dente in meno, botte e lividi ovunque ma fortunatamente vivo.**

**41 anni, Mergellina, Napoli**

**34. Da quando sono stato rapinato, vado sempre in giro con pochi soldi e di notte evito di inoltrarmi in quartieri potenzialmente pericolosi.**

**34 anni, S. Carlo all'Arena, Napoli**

**35. Ho casa anche in provincia e vedere i cigli delle nostre strade di campagna pieni di sacchetti di immondizia, come se fosse una sorta di forfora purulenta, mi addolora e mi mortifica.**

**50 anni, Vomero, Napoli**

36. Una persona ben conosciuta del quartiere di Città Giardino a Marano, ebbe i permessi per aprire una pompa di benzina in maniera legale, ma ebbe anche l'autorizzazione in maniera illegale da parte del camorrista di zona. Poi all'inaugurazione si presentò il boss con il figlio e durante gli auguri di rito annunciò al proprietario che suo figlio sarebbe stato il nuovo socio dell'attività al 50%! Dopo alcuni mesi di insopportabile convivenza, poiché il mio conoscente era una persona onesta se n'è andato via ed è stato liquidato con quattro soldi!!!  
34 anni, Pozzuoli di Napoli

37. Ho una proprietà in centro ma non posso ristrutturarla né venderla. Se per caso loro sono interessati ad acquistarla mi costringeranno a cederla al prezzo che loro mi impongono e faranno allontanare con minacce tutti gli altri acquirenti sani. Quindi lo dovrò vendere, nel caso lo decidessi, al prezzo sottocosto fissato da loro. Se invece decidessi di ristrutturare sarei costretta a utilizzare i materiali scadenti da loro imposti, oltre che pagare il pizzo per stare tranquilla in tutto il periodo della ristrutturazione.  
39 anni, Giugliano di Napoli

38. Ho il cuore in gola quando, con i miei figli, vado a prendere la macchina e passo sotto casa del boss. Un paio di volte gli hanno sparato contro le finestre e davanti il nostro garage abbiamo trovato trenta bossoli.  
39 anni, Quartieri Spagnoli, Napoli

39. Ho rinunciato a passeggiare con il carrozino sui marciapiedi invasi da auto e commercianti.  
46 anni. Portici di Napoli





40. A Napoli la realtà della camorra è così radicata nell'animo di tutti che ne condiziona fortemente ogni aspetto della vita quotidiana, fin dal momento in cui varchi la soglia di casa. Ma spesso anche prima di farlo sei costretto ad immergerti in una pseudo-cultura che hai imparato a sopportare e a cui ormai sei assuefatto. Lassismo è la parola adatta; lasci che le cose ti scivolino addosso perchè non le puoi combattere. Solo quando ritorni a Napoli dopo una più o meno lunga vacanza ti accorgi di tutto quello che ti circonda e ti chiedi come hai fatto a sopportare fino a quel momento... poi passa un po' di tempo e l'assuefazione ti riconquista, il lassismo la fa da padrone e la cultura della camorra fa di nuovo parte di te!  
34 anni, Scampia, Napoli

41. La presenza della camorra a molte persone "perbene" fa comodo. Ad esempio fa comodo non pagare il costo di un regolare parcheggio preferendo risparmiare con il parcheggiatore abusivo, ad altri fa piacere avere l'ultimo vestiaro di moda rigorosamente falso e a buon prezzo rispetto al costo richiesto dal prodotto originale, e di esempi del genere se ne potrebbero fare tanti. La camorra può essere combattuta se noi cittadini comuni incominciamo per primi ad adottare una condotta civile non lasciando sempre agli altri (Stato) il compito di risolvere i nostri problemi.  
31 anni, Mugnano di Napoli

42. Sono stato "invitato" a comprare materiale presso un negozio, anziché un altro, dove ero solito andare e risparmiare!  
26 anni, Acerra di Napoli

43. Ho aperto un Bed & Breakfast e ho dovuto salvaguardare i turisti studiando per loro ogni spostamento e ogni ristorante con prezzi "blindati", per evitare che venissero truffati.

Alla stazione invece, esiste un ufficio che dovrebbe dare solo informazioni mentre rivende posti in albergo o B&B per guadagnarci il 10% sulle prenotazioni. E' una vergogna che si lascia che tutto questo accada.  
46 anni, Monte di Dio , Napoli



44. Una cosa che non potrò dimenticare mai :  
quando mio padre è morto ho dovuto "scegliere"  
un'azienda specifica per poter pubblicare i manifesti  
e poter fare l'esequie il sabato senza aspettare con  
il cadavere in casa fino a lunedì...  
49 anni, Portici di Napoli

45. Questo territorio è intriso di mentalità  
camorrista, il ché significa non solo paura per una  
criminalità spicciola e immotivata, ma continue  
angherie che si subiscono dovunque perché prevale  
l'immunità per qualsiasi forma di illecito. Parlo di  
mancato rispetto di regole in tutti i settori e quindi  
l'abitudine a "sopportare" e tacere.  
61 anni, San Giorgio a Cremano di Napoli

46. Mia madre otto anni fa è morta in ospedale e  
fummo costretti a pagare due funerali, prima  
dall'ospedale fino al confine di Marano con una  
ditta e poi da quel preciso punto fino al cimitero con  
un'altra!  
37 anni, Marano di Napoli



47. Il problema vero è che la camorra è la nostra seconda pelle, che quando ti "agevola" - per quanto possa agevolare - ti fa comodo anche se in danno ad altri. Se poi danneggia, allora si grida al lupo al lupo. Ed è questa mentalità il brodo di coltura naturale della camorra. E' un problema di educazione civica oltre che etico. Solo garantendo servizi e diritti senza costringere nessuno a pagare un prezzo di qualsiasi tipo (su tempo per operare, leale concorrenza, meritocrazia) si può contrastare il fenomeno criminale che in certi casi viene visto come una necessaria scorciatoia. Si educa dal vertice. Ed è questo il vero problema.  
40 anni, Vomero, Napoli

48. Per poter vivere una vita degna di essere vissuta e poter aprire un'azienda senza dovermi nascondere o pagare il pizzo sono dovuto emigrare a Roma. Ed anche per avere una casa come posso permettermi, non una da evitare di dare nell'occhio...  
39 anni, Calvizzano di Napoli

49. Alle scuole medie, dopo continue provocazioni e minacce sono stata aggredita e picchiata violentemente nell'androne della scuola da tre ragazze molto più grandi di me, tanto da mandarmi in ospedale; questo solo perché ero molto carina ed educata e secondo loro non portavo "rispetto", poiché loro facevano parte di famiglie della zona che comandavano il quartiere. Questo episodio inizialmente mi ha creato molti traumi, come la paura di camminare per strada da sola, e da quel giorno a scuola ci sono andata sempre accompagnata e dall'inizio alla fine delle lezioni non andavo mai in bagno per paura di poterle incontrare.  
26 anni, Piazza Cavour, Napoli

50. Dove abito (vicino all' Ospedale dei Pellegrini) esiste una piazzetta dove i bambini potrebbero giocare in pace, ma poiché lì si trova un garage gestito da loschi individui, questi si sono appropriati di questo spazio e lo hanno adibito a parcheggio orario, beneficiando del silenzio-assenza dei residenti per paura di ritorsioni.  
44 anni, Pignasecca, Napoli



51. Sono un grossista, essendo di Napoli mi ritengo fortunato perché non pago nulla in modo diretto ma solo in modo indiretto, cioè se nella mia zona c'è da dare un contributo per festeggiare un santo o un evento conviene darlo, non perché dopo ti fanno del male ma perché dopo perdi il rispetto e quel velo di protezione reverenziale che hai se sei rispettato da queste persone.  
41 anni, San Sebastiano al Vesuvio di Napoli

52. Personalmente credo che la mia vita familiare avrebbe preso un'altra piega se non fosse stato che dove abitavo, lotto G del quartiere Scampia, palazzine popolari della legge 167, fummo costretti ad andarcene in affitto a Mugnano. Vedere nel palazzo i drogati in fila per la dose, soprusi di ogni genere dei camorristi di zona e poliziotti fare finta di fare il loro dovere, ci aveva reso la vita impossibile. Nella nuova casa abbiamo avuto problemi economici e mio padre e mia madre hanno incominciato ad allontanarsi. Ora lo vivo fuori per lavoro e ne sono contento, i miei sono separati e anch'essi vivono lontano da Napoli.  
34 anni, Jesi di Ancona

53. Ho rinunciato a leggere riviste di settore, perché so per esperienza diretta che tutto quello che si scrive e si pubblica è "selezionato" da chi è disposto a spendere di più, e non da chi intende rappresentare la qualità e la verità.  
35 anni, Capri, Napoli

54. La camorra è un viso de-formante, come cominciava ad essere deformato l'animo di quel ragazzino che entrava nel mio negozio, e lo metteva a soqquadro solo perché la mia attività aveva aperto da poco. E solo perché la sorte non aveva offerto di meglio al suo ignaro visino che quei vicoli stretti d'ombra.  
28 anni, Secondigliano, Napoli

55. Le Istituzioni, sono quelle che hanno attuato i soprusi più grandi e peggiori nella mia vita... E' lì che la camorra nasce!  
36 anni, Vitulano di Benevento





56. La camorra a Napoli la respiri tutti i giorni, è inutile prendersi in giro, influenza i tuoi gesti e le tue scelte quotidiane. La microdelinquenza violenta e arrogante che sceglie per te: sceglie quale film andare a vedere, se quel cinema ha un parcheggio sicuro ed affidabile; decide quali strade e luoghi frequentare dopo una certa ora; ti priva di utilizzare alcune linee di mezzi pubblici a meno che non metti in conto di essere derubato. A Napoli niente è normale, manca la manutenzione quotidiana della legalità. Non esagero e sfido chiunque a dire che a Napoli si vive bene. Napoli non è più pericolosa delle altre metropoli italiane? E sarà pure vero. Ma a Roma, Firenze, Torino non devi toglierti il Rolex dal polso per evitare di essere derubato, non ti prendono a schiaffi mentre cammini per il centro storico, non ti lanciano pietre sul bus turistico panoramico. La violenza urbana, l'illegalità, la sporcizia, il degrado delle periferie sono segni caratteristici di una città profondamente disordinata. E questi si leggono tutti sulla faccia di Napoli.  
50 anni, San Giorgio a Cremano di Napoli

57. Ho rinunciato a vivere alla Sanità, sentivo che mi controllavano e si informavano della mia vita attraverso i vari esercizi commerciali. Nel periodo delle faide di due anni fa, tra la Sanità, Montesanto e altre zone, moriva una persona al giorno. Io e i miei coinquilini quando scendevamo di casa incrociavamo le dita fino a piazza Dante... C'ero così abituato che una mattina mi sorpresi indifferente al fatto che per correre a lavoro stavo camminando sul sangue, sangue umano! Alla Sanità sono andato dopo Berlino, perché era un posto accessibile a un'artista per il basso costo d'affitto; armandomi di coraggio e buona volontà ho realizzato uno studio bellissimo. Ma dopo tre anni mi sentivo inquieto... Mi chiedevo perché sostenere tanta angoscia, e vivere nella paura. Perciò ho deciso di mettere le basi del mio futuro in un'altra nazione!  
35 anni, Rione Alto, Napoli



